

storie¬izie



Una sala del rinnovato museo della guerra napoleonica in Russia, a Mosca

CENTENARI

Mosca apre nuovo museo per 200° guerra napoleonica

È stato inaugurato all'inizio di settembre a Mosca il Museo della guerra del 1812. Situato nel cortile interno del Museo Storico attiguo alla Piazza Rossa, fu la sede in cui un secolo fa fu allestita una grande mostra dedicata al primo centenario dell'invasione napoleonica della Russia nel 1812. Per il nuovo giubileo è stato costruito un padiglione di due piani a parte. L'apertura

del Museo 1812 è diventata uno degli avvenimenti di maggiore rilevanza nell'ambito della celebrazione del bicentenario della vittoria della Russia nella guerra contro la Francia di Napoleone. Il primo cimelio offerto ai visitatori è un grande frammento, conservatosi per miracolo, di pittura murale proveniente dalla Cattedrale di Cristo il Salvatore, fatta distruggere con l'esplosivo nel 1931 da Stalin. La costruzione del tempio, dedicato alla memoria della vittoria della Russia su Napoleone, era stata realizzata

con notevoli finanziamenti statali e offerte popolari. Il museo è organizzato secondo il principio cronologico dal 1800 al 1815, e offre la proiezione di video *non-stop*. Secondo Kirill Meerov, capo della sezione informativa del Museo Storico: «Tra Napoleone e lo zar Alessandro intercosero rapporti strani – platonicamente affettivi ed amorosi. Alessandro si fece fare un trono identico a quello di Napoleone, ma con una simbologia diversa. Ora entrambi i troni sono esposti al pubblico – uno a Versailles, l'altro a Mosca». Fra gli altri cimeli, una sciabola che Napoleone regalò ad un generale russo con cui scambiò il mantello. «Napoleone poteva essere ucciso durante il viaggio verso l'Elba – dice Meerov – e lo stratagemma serviva ad evitare che Napoleone fosse riconosciuto. Il generale russo rischiava a sua volta la propria vita nel senso diretto della parola». Le celebrazioni per il

duecentenario dell'avventura napoleonica in Russia prevedono decine di eventi. Oltre alla rievocazione storica delle battaglie, con migliaia e migliaia di figuranti in uniforme storica, il 1° settembre si è inaugurato il festival internazionale delle bande musicali militari, tutto dedicato alla Campagna di Russia. Il programma si è concluso ovviamente con l'esecuzione dell'«*Ouverture 1812*» di Tchaikovsky, celeberrima opera sinfonica dedicata alla guerra patriottica dei russi contro Napoleone. ■

REDUCI

Ultimo comandante Uboot celebrato in Germania

Reinhard Hardegen, 99 anni, ultimo comandante di sommergibili tedesco della Seconda guerra mondiale vivente, è stato celebrato nella città tedesca di Brema il 6 settembre scorso. Hardegen, che durante il conflitto collezionò 27 affondamenti di navi alleate, fu decorato da Adolf Hitler in persona e menzionato due volte all'ordine del giorno della *Wehrmacht*. Il suo medaglione, appuntato con orgoglio durante le celebrazioni di Brema, comprende due Croci di Ferro (di 1° e 2° classe), una Croce di Ferro di Cavaliere con foglie di quercia, il distintivo di Sommersibilista Decorato con diamanti e una Croce al Merito. Hardegen terminò la guerra come ufficiale di fanteria di



PERIZIE

La grafologia smentisce i «diari di Mussolini»

Un esame grafologico avrebbe smentito l'attribuzione a Benito Mussolini dei Diari custoditi dal senatore Marcello Dell'Utri e parzialmente pubblicati da Bompiani. Sarebbero invece opera di Amalia Panvini, una signora di Vercelli condannata a suo tempo, assieme alla madre Rosetta, per aver prodotto testi falsi spacciati come autografi del Duce. A esprimere questa valutazione è la studiosa Nicole Ciccolo, nella perizia che conclude un dossier sulla vicenda in corso di

pubblicazione su «Italia Contemporanea», rivista dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione. La rivista dà anche spazio a Mimmo Franzinelli e Lucio Ceva, che evidenziano l'inattendibilità dei Diari sulla base di considerazioni filologiche e storiografiche. A esse si aggiunge l'analisi di Nicole Ciccolo, che ha confrontato i manoscritti conservati da Dell'Utri con quelli certamente falsi che vennero venduti all'editore Mondadori negli anni Cinquanta, opera di Amalia Panvini, assie-

me a diversi autografi di Mussolini e della stessa Panvini. La perizia sottolinea che la signora vercellese era dotata di «un'abilità scrittoria rilevante, che si esprime con sorprendente disinvoltura e sottende uno spiccato talento naturale». Inoltre rileva che le due serie di presunti Diari mussoliniani (odierna e degli anni Cinquanta) si devono a «un'unica mano esecutiva». La perizia quindi esprime «alta probabilità» che tali documenti possano essere attribuiti alla mano di Amalia Panvini. ■

“L'unica ragione per la quale la gente vuole dominare il futuro è cambiare il passato”

Milan Kundera

COMPLICI

Strage di Katyn: Roosevelt nascose le colpe di Mosca

La responsabilità sovietica dell'eccidio di Katyn era nota agli Stati Uniti già dal 1943. Ma preservare i rapporti diplomatici con Stalin era più importante, così gli americani tacquero. Ora quella verità è venuta alla luce, grazie a mille pagine di documenti desecretati dagli archivi di Stato USA. In particolare i messaggi cifrati di due ufficiali, condotti sul luogo dell'eccidio, hanno confermato che la Casa Bianca sapeva, smontando così la versione del-

la responsabilità nazista sostenuta da Washington fino allo scoppio della Guerra Fredda, quando la verità fu fatta riemergere in funzione anticomunista. Il rapporto statunitense riconosceva in maniera inequivocabile la responsabilità sovietica nell'esecuzione di oltre 20 mila ufficiali polacchi nella primavera del 1940. Le famiglie delle vittime hanno parlato di «presa di coscienza devastante». «Perché sapere che esercito e governo statunitense erano al corrente di quan-

to veramente accaduto già nell'estate del 1943 conferma che è stato messo in atto un insabbiamento sistematico della verità», ha detto spiega Krystyna Piorowska, testimone delle stragi. Finora era noto anche un altro caso di insabbiamento, ma successivo: nel 1944 Roosevelt aveva commissionato al diplomatico e capitano di corvetta George Earle un rapporto su Katyn. L'ufficiale concluse che le stragi furono opera dei sovietici, ma la Casa Bianca rigettò la relazione, dopo che Roosevelt si fu consultato col direttore dell'Ufficio Informazioni di Guerra Elmer Davis. Il presidente rifiutò anche il permesso di pubblicazione del rapporto, ed Earle fu assegnato in servizio alle isole Samoa per la durata della guerra. ■



1941: soldati tedeschi alzano la bandiera del III Reich sull'Acropoli

tutto 30 mila tonnellate di beni industriali di vario genere. Le prime diecimila partirono nel 1950 dalla Germania dirette ad Atene su navi inglesi, ma non arrivarono mai a destinazione. Il resto rimase ad arrugginire al porto di Amburgo, e fu solo in un secondo momento venduto alla Gran Bretagna. Nel 1953 la Germania investì in Grecia 200 milioni di marchi tedeschi, una sorta di riparazione, secondo questo storico, che non fu mai riconosciuta come tale. Il 18 Marzo 1960 Grecia e Germania si misero d'accordo su un pagamento di 115 milioni di marchi per le vittime del Nazismo. Quest'ultimo pagamento era ancorato alla promessa di porre fine alle petizioni di risarcimento individuali. Per il quotidiano «Die Welt» «tutti i governi federali tedeschi, da Konrad Adenauer in poi, hanno riconosciuto in modo molto chiaro che nel 1941 la Germania ha invaso la Grecia senza motivo». La Grecia – sconvolta da una guerra civile – fu lasciata indietro nei negoziati riguardo alle riparazioni dopo la fine della Seconda guerra mondiale. Sempre «Die Welt» definisce «un'assurdità» le richieste della Grecia e ricorda che il paese riconobbe nel 1990 «il trattato sullo stato finale della Germania» che tra le altre cose poneva fine alle enormi richieste di risarcimenti. Ma anche tralasciando l'accordo, secondo «Die Welt» sarebbero 70 i miliardi effettivamente dovuti al paese, e non i 300 immaginati ad Atene. ■



Stalin e F. D. Roosevelt durante la Seconda guerra mondiale

Marina: sopravvissuto a quello che era il compito più rischioso della guerra (ben 28 mila dei 40 mila sommergibilisti tedeschi non tornarono dalle missioni in mare), fu infatti arruolato in un reggimento di terra durante le ultime disperate battaglie per la salvezza della Germania dall'invasione alleata. Catturato in ospedale dagli inglesi, rischiò ancora la vita perché omonimo di un ufficiale delle SS ricercato per crimini di guerra. Dopo il conflitto riuscì a divenire un

piccolo imprenditore e a far carriera politica nella sua città. Hardegen ha quattro figli, otto nipoti e sette bis-nipoti, e ha già prenotato un tavolo al miglior ristorante di Brema per il suo centesimo compleanno, il 18 marzo 2013. ■

RISARCIMENTI

La Grecia chiede ai tedeschi danni occupazione nazista

Atene intende reclamare alla Germania i risarcimenti per i danni causati dalla Wehrmacht nella seconda guerra mondiale una cifra stimata in 300 miliardi di euro. Già due anni fa l'allora primo ministro greco, Giorgos Papandreu, in un'intervista con la «Frankfurter Allgemeine Zeitung» aveva dichiarato che i risarcimenti «sono una

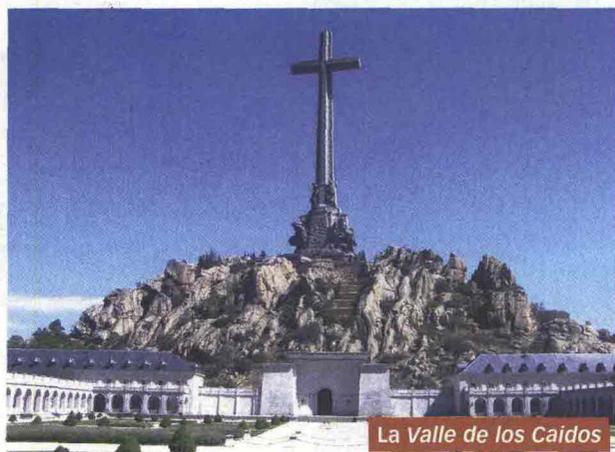
questione aperta, ma assolutamente non un tema che mettiamo in agenda, perché in questo momento abbiamo totalmente altre priorità». Ora, di fronte alle pressioni straniere sulle finanze del governo di Atene, la richiesta di risarcimenti a Berlino potrebbe diventare un buon sistema per rimpolpare le casse elleniche. La cifra ufficiale non è ancora stata comunicata dal ministero, ma la stampa locale parla di 300 miliardi di euro. Tuttavia storici e governo tedesco la vedono diversamente: i risarcimenti accordati sono stati pagati, ma non sono mai arrivati ad Atene per negligenza del suo stesso governo. Secondo una ricostruzione di Heinz A. Richter, professore di storia greca moderna, alla Grecia furono promessi innanzi-



Reinhard Hardegen, 99 anni, davanti a una sua foto al comando del sommergibile tedesco U 123

Facebook «Bild Bremen»

storie¬izie



SIMONIE

La Valle de los Caídos riapre. Per salvare i conti...

Dopo averlo fatto chiudere con la scusa che era «pericolante», il governo spagnolo fa marcia indietro e riapre il mausoleo di Francisco Franco e dei caduti della Guerra Civile. Ma non si tratta di una crisi di coscienza (storica), bensì è la crisi del bilancio che ha costretto Madrid a tornare sulle decisioni prese dal governo Zapatero. Ora ci si appresta a fare della Valle dei Caduti un'attrazione turistica, con la quale fare cassa: è di oltre due milioni di euro l'anno l'introito stimato dei biglietti di ingresso – a 5 euro l'uno – che il Patrimonio Nazionale di Spagna ha in programma di introdurre per gli oltre 500 mila visitatori e pellegrini che ogni anno arrivano al mausoleo. Tre anni fa, dopo che un blocco di marmo si era staccato dal complesso scultoreo de La Pietà, l'esecutivo progressi-

sta di Zapatero colse la palla al balzo per dichiarare che il monumento era pericolante e quindi imporne la chiusura. Ufficialmente per i lavori di ristrutturazione, l'accesso ai visitatori fu limitato alla sola Basilica della Santa Croce, gestita da padri benedettini. Ora, il governo conservatore presieduto da Mariano Rajoy ha riaperto la *Valle de los Caídos* al pubblico (dallo scorso primo giugno) e si appresta a farne un'attrazione turistica dalla quale l'esecutivo, stretto fra la crisi del debito e la recessione, prevede di far cassa sulla memoria del Caudillo, Francisco Franco, e delle migliaia di caduti delle due parti. Situato nella Valle dell'Escorial, a 58 chilometri da Madrid, e sormontato da una grande croce alta 150 metri visibile da chilometri di distanza, il mausoleo è uno dei monumenti più controversi di Spagna, perché riunisce in un solo luogo i resti di José Antonio Primo de Rivera, fondatore della *Falange Española*,

quelli di Franco e di 33.872 combattenti d'ambo i fronti della Guerra civile. Molti eredi dei repubblicani tumulati nella Valle infatti chiedono da tempo che i loro morti siano seppelliti altrove, lontano dai franchisti. ■

ANNIVERSARI

Costituito comitato per 90° Marcia su Roma

Il 16 agosto 2012 è stato costituito a Leonessa (Rieti) il «Comitato pro 90° Anniversario della Marcia su Roma». Compito del comitato sarà organizzare una manifestazione culturale il 27-28 ottobre prossimi, il cui evento centrale sarà un convegno di studi storici presso l'hotel Brufani a Perugia, che fu il quartier generale delle colonne fasciste nel 1922. Gli interventi del convegno saranno pubblicati come volume di riferimento per le future ricerche storiche su quell'evento. L'organizzazione del convegno è affidata a Pietro Cappellari della Fondazione RSI – Istituto Storico. Al Comitato d'Onore hanno aderito l'Associazione Nazionale Arditi d'Italia (ANAI), l'Ordine dell'Aquila Romana, l'Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI e la Fondazione RSI – Istituto Storico. ■

ARCHEOLOGIA

Scoperto in Terrasanta piccolo tesoro crociato

Nei resti della fortezza di Azotus – (l'antica Apol-

onia, chiamata da ebrei e arabi Arsuf) sulla sponda del Mediterraneo, 20 chilometri a nord di Tel Aviv – archeologi israeliani hanno riportato alla luce una piccola giara che conteneva oltre cento monete d'oro appartenute alle forze crociate. «Uno dei reperti più preziosi mai rinvenuti in Israele», hanno spiegato gli esperti. Le monete risalgono a oltre ottocento anni fa. Le grandi quantità di frecce e di pietre da catapulta recuperate sul terreno raccontano delle ripetute battaglie condotte fra musulmani e cristiani per assicurarsi il controllo della città di Azotus fino all'ultimo assedio, imposto nel marzo 1265 dal sultano mamelucco Baybars per cinque settimane. Gli abitanti della città erano protetti da 300 cavalieri ospedalieri, l'ordine di San Giovanni di Gerusalemme, che sarebbe poi diventata l'Ordine dei Cavalieri di Rodi e quindi di Malta. Dopo 40 giorni di assedio le forze cristiane si arresero sulla parola che avrebbero avuto salva la vita, ma Baybars non mantenne la promessa. I difensori furono massacrati e la città rasa al suolo. Per otto secoli le monete rimasero interrare sotto una pavimentazione della fortezza, evidentemente molto ben nascoste. Il tesoro scovato dagli archeologi consta di oltre 100 monete d'oro, per un peso di 400 grammi, alcune delle quali coniate in Egitto oltre due secoli prima. «Chi la interrò – ha spiegato il professor Oren Tal, dell'Università

di Tel Aviv – aveva fretta ma agì con freddezza: dissimulando il tesoro della città fra cocci di nessuna importanza sperava che i mammalucchi non l'avrebbero notato e che successivamente lui avrebbe potuto recuperarlo». ■

PREISTORIA

I graffiti di Altamira opera dei Neanderthal?

Risalirebbero a oltre 40 mila anni fa, ovvero dieci millenni prima di quanto creduto fino a oggi, le prime rappresentazioni grafiche europee. Lo suggeriscono le datazioni all'uranio di una cinquantina di graffiti impressi in undici cave nel nord della Spagna, tra cui le famose Grotte di Altamira, El Castillo e Tito Bustillo. Una scoperta che, oltre a riscrivere la cronologia dell'arte preistorica – scalzando di fatto dal podio dei dipinti più antichi quelli di Abri Castanet, nella Francia Meridionale, portati alla luce nel 2007 e datati 37 mila anni fa – mette in discussione anche la paternità delle opere stesse. Già, perché secondo i ricercatori guidati da Alistair Pike della Università di Bristol, non è escluso che i graffiti siano opera dei Neanderthal e non dei Sapiens. Lo afferma lo stesso Pike in un articolo su «Science». Per determinare l'età delle pitture rupestri, gli scienziati non hanno potuto ricorrere al comune meto-

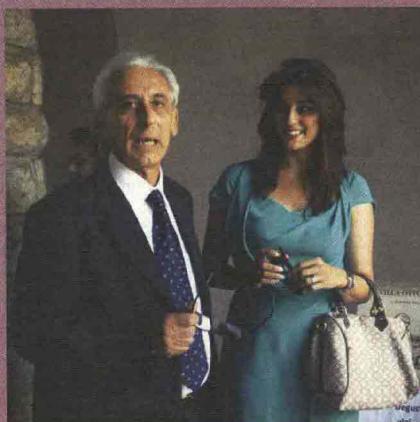
PREMIO ACQUI STORIA

Le giurie decretano i vincitori della 45ª edizione

Mauro Mazza, Giuseppe Vacca, Giovanni Tassani, Giancarlo Mazzuca, Luciano Foglietta sono i vincitori della 45ª edizione del Premio Acqui Storia. Le giurie hanno designato il 27 settembre scorso i vincitori dell'edizione 2012 del Premio. Mauro Mazza, dal 2009 direttore di RAI 1 con il volume «L'albero del mondo», Fazi Editore, si aggiudica il premio nella sezione dedicata al romanzo storico.

Giovanni Tassani con il volume «Diplomatico tra due guerre. Vita di Giacomo Paulucci di Calboli Barone», Le Lettere, e Giuseppe Vacca con il volume «Vita e pensieri di Antonio Gramsci. 1926-1937», Einaudi, si aggiudicano ex aequo il premio nella sezione storico-scientifica. Giovanni Tassani è autore di vari studi e libri di storia italiana tra cui quelli su Dossetti, De Gasperi, Scelba e Moro. Giuseppe Vacca, storico del pensiero politico e già deputato del PCI, ha dedicato a Gramsci molti studi.

Giancarlo Mazzuca è stato direttore de «Il Resto del Carlino», del «Quotidiano Nazionale» e del «Giorno» e inviato speciale del «Corriere della Sera», vicedirettore a «Fortune» e alla «Voce» di Montanelli, caporedattore del «Giornale». Insieme a Luciano Foglietta, decano dei giornalisti romagnoli, viene premiato nella sezione storico-divulgativa con il volume «Sangue romagnolo. I compagni del Duce», Minerva Edizioni.



Elisa Isoardi assieme all'assessore alla Cultura di Acqui Terme Carlo Sbrulati

Sabato 20 ottobre alle ore 18.00 presso il Teatro Ariston di Acqui Terme, Piazza Matteotti si terrà la cerimonia di premiazione condotta da Elisa Isoardi e Franco Di Mare. Sul palco, oltre alla presenza dei vincitori delle tre sezioni, le personalità insignite dei premi speciali:

«Testimone del Tempo» a Bruno Vespa, Carlo Verdone, Maria Gabriella di Savoia e Paola Pitagora; «La Storia in TV» a Valerio Massimo Manfredi; infine la Medaglia del Presidente della Repubblica a Mario Cervi. ■

do del carbonio-14, vista l'assenza di pigmenti organici. Così, per aggirare l'ostacolo, i ricercatori hanno utilizzato la tecnica della datazione all'uranio-torio. Pike e colleghi hanno applicato la tecnica a piccoli campioni di calcite, un

minerale a base di carbonato di calcio che cresce, nel corso del tempo, a formare una sorta di stalattiti sopra le pitture. Queste, giocoforza, non possono essere più vecchie delle pitture stesse, e forniscono quindi l'età minima possibile. Al contrario, se il campione minerale analizzato proviene da un deposito sottostante il dipinto, fornirà l'età massima. In questo modo si stabiliscono i due estremi temporali entro cui si colloca la vera età del dipinto. Applicando questo metodo, gli scienziati hanno così scoperto che i dipinti raffigurati sulle pareti di El Castillo risalgono addirittura a 40.800

anni fa: sono così antichi da rendere il sito l'esempio più precoce di arte rupestre europea. «Le prove della presenza dell'uomo moderno nella Spagna settentrionale risalgono a 41.500 anni fa, prima c'erano i Neanderthal – ha dichiarato Pike – Le nostre datazioni aprono a diverse possibilità: gli esseri umani moderni possedevano le abilità pittoriche quando arrivarono qui, oppure queste si svilupparono subito dopo, in risposta alla competizione con i Neanderthal. O forse, in ultima analisi, siamo di fronte all'arte degli stessi Neanderthal». ■



Uno dei graffiti di Altamira